

Sono tutti contro Enrico Rossi: Pancho Pardi, Ginsborg, Settis, Castellina, Bonsanti

Gli intellò gigliati fermi al '68

Reduci da un sacco di battaglie, le hanno perse tutte

DI GOFFREDO PISTELLI

Aiuto tornano gli appelli degli intellettuali. Per le regionali toscane, un bel po' di professori vergano il loro appoggio al candidato vendoliano-tsiprasiano **Tommaso Fattori** che proverà a costringere al ballottaggio **Enrico Rossi**, governatore uscente. Con la nuova legge elettorale, infatti, se nessun candidato raggiunge il 40% dei consensi, il secondo turno si rende necessario.

A scendere in campo con Fattori, 44 anni fiorentino, una carriera di rappresentante degli studenti, dal classico Michelangelo all'università di Firenze, e una militanza internazionale sui temi dell'acqua, tanti nomi noti. Ci sono i protagonisti girotondismo antiberlusconiano, come **Francesco Pancho Pardi**, ora emancipatosi dal dipietrismo che l'aveva condotto a Strasburgo nell'Italia dei Valori, o come **Paul Ginsborg**, acuto storico britannico che insegna nella facoltà di Lettere.

Con loro però c'è anche il guru del paesaggismo italiano, l'antichista **Salvatore Settis**, già rettore della Normale, e il suo allievo prediletto, quel **Tomaso Montanari**,

brillante critico d'arte e polemista da 18 carati, che **Pippo Civati** voleva a un certo punto schierare alle primarie di centrosinistra.

Montanari avrebbe corso contro Rossi, che pure l'aveva scelto per fare l'assessore alla cultura, nel rimpasto di giunta di circa un anno fa. In quella occasione però i renziani s'erano opposti fermamente alla nomina, a causa dell'antirenzismo esasperato del professore il quale, pur



Tommaso Fattori

avendo calcato il palco della Leopolda nel 2011, aveva rotto duramente con **Renzi** stesso e con il suo assessore alla cultura, **Giuliano Da Empoli**, all'epoca della ricerca dell'affresco di Leonardo nel Salone dei Cinquecento, le cui operazioni furono affidate all'Università di S. Diego e al *National Geographic*.

Firma l'appello anche **Sandra Bonsanti**, già giornalista di *Repubblica*, animatrice di *Libertà&Giustizia* e lancia di appelli contro la svolta autoritaria renziana delle riforme costituziona-

li; come pure firma **Luciana Castellina**, figura storica gruppo del *Manifesto* di **Luigi Pintor**, cacciata anche lei dal Pci, con **Lucio Magri**, **Rossana Rossana** e **Valentino Parlato**.

E sottoscrivono anche due attori, uno di cabaret, come **Davide Riondino** e uno serio, di teatro, come **Carlo Cecchi**. Come una volta, gli artisti vanno a braccetto con gli intellettuali.

«**Televisioni e giornali ripetono** ogni giorno che le prossime elezioni regionali sono 'una conta per Renzi', scrivono i firmatari, «come se

quell'articolo 3 della nostra Costituzione che afferma 'il diritto di ogni cittadina/o a contribuire a determinare le scelte politiche del paese' potesse tradursi in una risposta al quesito: ti piace? O non ti piace?».

Secondo gli intellò in riva all'Arno, «l'approvazione della nuova legge elettorale», per via del metodo seguito per imporla e per la sua sostanza autoritaria, «ma più in generale tutto il modo di governare di Renzi, al di là dei pur gravi contenuti delle singole scelte (manomissione della Costituzione, scuola, Jobs act, ecc.), hanno espropriato e mortificato ulteriormente la sovranità delle cittadine e dei cittadini, accelerando l'erosione del tessuto democratico del nostro paese. È necessario invertire la rotta, perché è ormai evidente che il rischio è più grosso di quanto forse non avessimo tutti inizialmente immaginato». Pare il Maggio francese, ed è il piccolo maggio toscano. L'obiettivo è una soluzione alla livornese: obbligare il candidato del Pd al ballottaggio, dopodiché vinca chi vinca. A Livorno vince il M5s.

—© Riproduzione riservata—

